



SPOLETO



Spoleto Le prime testimonianze di insediamenti risalgono almeno all'età del bronzo finale (XII-XI secolo a.C.). Rimangono inoltre resti delle mura poligonali del V-IV secolo a.C., dette *mura ciclopiche*, costituite da enormi massi di pietra calcarea in forma poligonale. Divenne colonia romana nel 241 a.C. con il nome di *Spoletium* e si mantenne sempre fedele a Roma, in special modo durante le guerre puniche, non soltanto respingendo Annibale dopo la sua vittoria al Trasimeno (217 a.C.), ma soprattutto nel periodo critico successivo a quel lungo conflitto. Abbellita da Teodorico, che fra il 507 e il 511 Spoleto fu espugnata da Totila (545) e restaurata da Narsete che, dopo il 553, intraprese il ripristino delle mura. Sotto

i Longobardi Spoleto fu capitale dell'omonimo ducato, proiettando l'influenza politica della città su un vasto territorio dell'Italia centro-meridionale, fino al ducato di Benevento. Caduti i Longobardi, il ducato passò ai Franchi. Quando l'impero carolingio fu smembrato, i duchi di Spoleto, Guido II e suo figlio Lamberto II, si spinsero alla conquista della corona imperiale (889). Nel 1155 Spoleto, "*munitissima città, difesa da cento torri*" fu, secondo la tradizione, distrutta da Federico Barbarossa. In seguito, nel 1185 Federico Barbarossa, in segno di riconciliazione, donò alla città di Spoleto la Santissima Icona, un'immagine della Madonna esposta attualmente nel Duomo di Spoleto. Funestata da conflitti tra Guelfi e ghibellini, fu riappacificata dal cardinale Egidio Albornoz che nel 1359, diede inizio ai lavori di costruzione della Rocca come sede dei governatori della città. Dal Rinascimento in poi, Spoleto si trasformò progressivamente da centro prevalentemente strategico a centro culturale. Seguirono periodi di splendore e di decadenza. I papi Urbano VIII e Pio IX erano stati rispettivamente vescovo ed arcivescovo di Spoleto. Il duomo di Spoleto, il cui nome ufficiale è cattedrale di Santa Maria Assunta, venne costruita tra il 1151 e il 1227 in luogo di un edificio preesistente; al suo interno, nell'abside, vi è il pregevole ciclo di affreschi di Filippo Lippi (Storie della Vergine 1467-1469). La facciata è stata completata nel 1207, anno in cui è stato apposto e firmato il mosaico di Solsterno. Nel 1491 venne aggiunto, ad opera



di Antonio Barocci, il portico della facciata, in stile rinascimentale. Nell'ordine inferiore si aprono cinque rosoni, dei quali il centrale più grande; nella parte superiore, invece, tre grandi nicchie ogivali, e altri tre rosoni; nella nicchia centrale, vi è il mosaico Cristo in trono fra la Madonna e San Giovanni Evangelista (1207). Alla sinistra della facciata, si innalza la torre campanaria duecentesca a pianta quadrata; su ognuno dei quattro lati, vi è, in alto, una bifora che dà sulla cella campanaria. Il campanile termina con una cuspide ottagonale. Nel 1608, Maffeo Barberini divenne arcivescovo di Spoleto e poi Papa col nome di Urbano VIII e poté completare il Duomo. L'impianto basilicale fu sconvolto, furono completamente ricostruite la navata centrale e le due



Affresco del Pinturicchio 1497 laterali. L'interno della cattedrale è in stile barocco ed è a croce latina, con tre navate di sei campate ciascuna, transetto, abside semicircolare e cupola a copertura della crociera. Nelle due navate laterali numerose cappelle aggiunte alla fine del XVIII secolo da Giuseppe Valadier.



Cappella delle Reliquie, armadi di Giovanni Andrea di Ser Moscato e Damiano di Mariotto 1548-54

La cripta di **San Primiano**, IX sec, conserva affreschi coevi raffiguranti, forse, Storie di san Benedetto e santa Scolastica.



La **Rocca Albornoziata** è una fortezza situata sulla sommità del colle Sant'Elia che sovrasta la città di Spoleto. Fatta edificare da papa Innocenzo VI, per rafforzare l'autorità della Chiesa nei territori dell'Italia centrale, in vista dell'ormai imminente ritorno della sede pontificia a Roma dopo i settanta anni circa di permanenza ad Avignone. I lavori di costruzione (1363-1367) furono presieduti dal cardinale spagnolo Egidio Albornoz, sotto la direzione dell'architetto eugubino Matteo Gattaponi, che progettò sapientemente un edificio che potesse essere nel contempo solida e imponente fortezza, ma anche elegante e confortevole residenza, che fu a

tale scopo utilizzata da molti ospiti illustri. La struttura del perimetro rettangolare, infatti, con quattro torri angolari, si articola in due spazi separati da un corpo mediano collegato ad altre due torri: il Cortile delle armi, che occupa l'area destinata alle truppe ed il Cortile d'Onore circondato da edifici destinati ai governatori della città, ma in cui soggiornarono anche molti pontefici, tra i quali Bonifacio IX nel 1392 e Niccolò V nel 1449 durante la peste di Roma, nonché in diverse occasioni anche Lucrezia Borgia. Quest'area, che accoglieva anche gli uffici amministrativi, è circondata da un doppio loggiato costruito, secondo il Vasari, su progetto di Bernardo Rossellino, chiamato a Spoleto da papa Niccolò V. Al centro del cortile è situato un pozzo esagonale che sormonta una grande cisterna utilizzata per la raccolta dell'acqua piovana. I due cortili sono collegati tra loro mediante un fornice affrescato tra il 1572 e il 1575 sulla cui volta è dipinto lo stemma di papa Gregorio XIII; ai lati sono poste le raffigurazioni di sei città dello Stato pontificio. Mediante lo scalone d'onore si sale al piano nobile; da qui una porta in pietra cinquecentesca dà accesso all'ambiente più vasto della Rocca: il Salone d'Onore. Questo ambiente, che ospitava banchetti e grandi cerimonie, non fu mai portato a termine nella copertura a volte e nella decorazione pittorica. Dal salone si accede alla camera pinta, la stanza situata all'interno della torre maestra, dove alloggiava il castellano. Lungo le pareti si trovano due cicli pittorici datati tra 1390 e 1430. Dopo il Cinquecento la Rocca ha iniziato a perdere d'importanza tanto che, dal 1764, i governatori preferirono risiedere dentro le mura cittadine. Dal 1817 la fortezza fu adibita a carcere fino al 1982. Dopo anni di impegnativi restauri, nel 2007 è stata adibita come sede permanente del Museo nazionale del Ducato di Spoleto.

Il **Ponte delle Torri**, lungo 230 m, monumento simbolo della città: è stato la parte più spettacolare dell'acquedotto di Cortaccione di origini romane. È considerata una costruzione romano-longobarda, unico nella sua altezza di 82 m. Esso viene considerato un'anomalia per l'epoca della sua costruzione di fatto, raramente nella stessa epoca vennero costruite opere di uso civile di tale imponenza. L'opera viene celebrata da Goethe nel suo *Italianische Reise*. Il luogo è divenuto nel tempo tristemente famoso anche per il verificarsi di alcuni episodi di suicidio.



La **chiesa di San Ponziano** è del XII sec. di stile romanico-neoclassico e si trova sul *colle Ciciano*, nell'immediata



periferia di Spoleto, a pochi metri dalla chiesa di San Salvatore. Ogni anno il 14 gennaio l'urna contenente il cranio di San Ponziano viene portata in processione al Duomo di Spoleto per le celebrazioni, e vi rimane esposta fino alla domenica successiva. Tra i cittadini spoletini si è mantenuta l'usanza di non tagliare in quei giorni il pane con il coltello per non rinnovare il gesto compiuto dal boia con la spada in occasione del martirio. Nel X secolo il luogo, noto come *cenobium beatissimi martyris Pontiani; sacratissimum cymiterium*, era custodito da monache *penitenti*, tra loro una certa *Sincretata*, e da alcuni monaci siriani dislocati in grotte e anfratti lungo le pendici del Monteluco. Raccoglieva sepolture di più martiri, come documentato da un gruppo di sarcofagi tuttora conservati nella cripta. La chiesa ha subito negli anni pesanti rimaneggiamenti interni, il più importante nel 1788 quando venne ristrutturata completamente dal giovane architetto romano Giuseppe Valadier secondo il nuovo gusto neoclassico, ma mantenendo inalterato l'esterno romanico. Nel 1805 il papa Pio VII effettuò personalmente una ricognizione delle reliquie del santo, il teschio venne poi collocato in un'urna d'argento. La facciata è disegnata da architetti pensili

che si ritrovano nel timpano, forse riedificato nel XIV secolo, e ornato con animali scolpiti e fasce di mosaico in porfido e serpentino. Il portale alla base degli stipiti presenta due leoni; del rosone, fiancheggiato da due piccole bifore, rimangono solo la cornice quadrata ed i rilievi degli evangelisti con le relative iscrizioni. Il campanile è antico, almeno fino all'altezza della seconda cornice, innalzato su una torre di avvistamento posta in posizione strategica a controllare il diverticolo della Via Flaminia. L'interno è il risultato del totale rinnovamento del 1788 che ridusse molto la lunghezza della chiesa per ricavarvi il coro. Nell'altare maggiore una pala di Francesco Appiani: *Decapitazione di S. Ponziano*. Ai lati tele settecentesche dipinte da artisti locali. La navata di destra custodisce le spoglie della beata Marina di Spoleto. È presente un organo del XVIII secolo restaurato nel 2011. **La cripta** si trova sotto il coro. Le colonne utilizzate nella navata centrale sono diverse tra loro. La colonna anteriore destra è montata al contrario, con il capitello in basso.



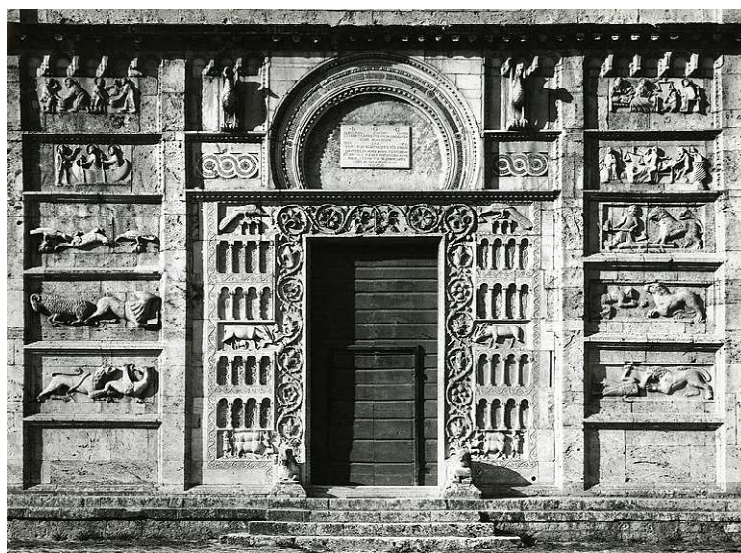
Custodisce all'interno vari resti: sarcofagi, tra cui quello che conteneva i resti di Ponziano, guglie, colonne. Numerosi gli affreschi realizzati tra il XIV e il XV secolo: nella prima navata a sinistra un primo affresco molto lacunoso in cui si vede solo la figura di san Sebastiano; san Bernardino da Siena e san Ponziano datato 1481; *Madonna col bambino in trono* affiancata da *san Sebastiano e san Rocco* (quest'ultimo datato 1479) e in basso figure di oranti, altre due *Madonna col bambino* (la seconda datata 1478), san Ponziano. Tutti questi affreschi sono quattrocenteschi se si eccettua la *Madonna col Bambino* al centro che è trecentesca. Nell'abside della navata centrale troviamo un trecentesco *Cristo in croce* con una croce disegnata a Y, forse per motivi prospettici, con Maddalena e Maria, aggiunte in epoca posteriore. Nella quarta navata è raffigurata la *Trinità* con al lato destro due santi e sulla volta quattro angeli, tutti affreschi del Trecento. Nell'ultima navata destra è raffigurato *San Michele Arcangelo con due oranti* del Maestro di Fossa, realizzato con polvere d'oro e polvere di lapislazzulo nella prima metà del Trecento. Dietro una colonna un affresco quattrocentesco, probabilmente del Maestro di Eggi. Sul retro ancora una *Madonna col Bambino* quattrocentesca. I lavori di ristrutturazione del Valadier mantennero l'aspetto romanico della struttura esterna e della cripta.

La **chiesa di San Pietro** extra moenia fu costruita su un poggio alle falde di Monteluco di Spoleto dal vescovo spoletino Achilleo, all'inizio del V sec., come luogo cimiteriale per i vescovi, ma già dal VII sec. AC l'area su cui insiste era adibita a sepoltura. Durante i secoli successivi conobbe diversi interventi di restauro e di ammodernamento, di cui il più importante fu quello che, alla fine del XII sec., strutturò l'attuale facciata con gli



splendidi altorilievi che la rendono una delle più belle dell'Umbria, che illustrano scene relative alla vita del santo apostolo ed episodi di intento moralistico tratti dalla novellistica medievale (Il leone e il boscaiolo, La volpe finta morta e i corvi, Il lupo studente e il montone). La chiesa è accessibile tramite un'ampia scalinata seicentesca e presenta un impianto a tre navate con pilastri che sorreggono archi a tutto sesto. Nel 1329 fu incendiata dai ghibellini, in occasione di una battaglia cittadina, e ricostruita negli anni successivi. L'interno fu trasformato alla fine del 1600 secondo il gusto prevalente dell'epoca, come si legge su una lapide. Il barocco romano che caratterizza l'aula basilicale trova il suo completamento nell'elegantissima cupola ellittica, unica nella regione, che conferisce un forte senso di ascensionalità a tutto l'ambiente. Nella chiesa sono conservati e venerati i

corpi del vescovo Pietro (?- 594), e del santo vescovo spoletino Giovanni II (vescovo dal 492 al 546, anno presumibile della morte), martirizzato sotto i Goti comandati da Totila, e traslato dalla Chiesa di Sant'Eufemia in data sconosciuta. Vi sono, inoltre, alcune lapidi marmoree appartenenti a diverse epoche. **Visitarono Spoleto;** Johann Wolfgang von Goethe vi soggiornò nel 1786. Nel giugno del 1876, Giosuè Carducci volle visitare le Fonti del Clitunno, traendone ispirazione per una delle Odi barbare, intitolata Alle Fonti del Clitunno. lo scrittore tedesco Hermann Hesse, scrisse in una cartolina a sua moglie: "*Spoleto è la scoperta più bella che ho fatto in Italia*", "*c'è una tale ricchezza di bellezze pressoché sconosciute, di monti, di valli, foreste di querce, conventi, cascate!*".



Particolare della facciata